



### **Europa: madre o matrigna?<sup>1</sup>**

**Ci troviamo in un momento rischioso per le economie europee:** la crescita è in una fase di stallo, la disoccupazione è in aumento, i cittadini e le imprese devono affrontare situazioni tra le più difficili incontrate da molti anni a questa parte, forse dal secondo dopoguerra. Mentre il resto del mondo sta uscendo dalla recente crisi, la turbolenza dei mercati finanziari e l'onere del debito rendono molto più duro il percorso verso la ripresa in Europa.

La consapevolezza di queste difficoltà ha indotto **12 Paesi europei, su input di Italia, Gran Bretagna e Olanda, a esplicitare in una lettera scritta il 20 febbraio scorso un piano per la crescita in Europa.** Il piano punta sulle liberalizzazioni e sulle riforme necessarie per rendere moderne le nostre economie, costruire una maggiore competitività e correggere gli squilibri macroeconomici. Secondo i 12, si dovrebbe cominciare ad agire nel settore dei servizi (che oggi rappresentano quasi i quattro quinti dell'economia europea), passando poi a costituire un mercato unico digitale e un mercato interno efficiente nel settore dell'energia. Inoltre, andrebbe creata una Area Europea della Ricerca e ridotto il peso burocratico della normativa europea sulle imprese. Il mercato del lavoro dovrebbe offrire maggiori opportunità di occupazione e favorire livelli maggiori di partecipazione al mercato del lavoro da parte di giovani e donne. Ed infine occorrerebbe riformare il settore dei servizi finanziari, riducendo anche le garanzie implicite che consentono di salvare le banche in qualsiasi situazione.

**La lettera dei 12 ha ispirato gran parte della discussione al Consiglio europeo dei primi di marzo, chiamato a dare il via all'attuazione della strategia economica dell'UE** per i prossimi anni. Per inciso, ricordiamo che all'iniziativa dei 12 non avevano aderito né Parigi né Berlino, contrari a quello che ritenevano un eccesso di deregolamentazione e liberalizzazione.

**Il Consiglio europeo ha così varato una strategia mirante sia a proseguire il risanamento di bilancio sia ad intraprendere, nel segno della lettera dei 12, azioni per potenziare la crescita e l'occupazione.** È utile ricordare, inoltre, che, ai margini del Consiglio europeo, gli Stati membri partecipanti hanno firmato il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'unione economica e monetaria. In sostanza, un rafforzamento del potere di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio da

---

<sup>1</sup> Alcuni spunti sono ripresi dall'articolo di Barbara Spinelli "*Welfare da salvare*" pubblicato su La Repubblica del 29 febbraio scorso e dall'articolo di Annamaria Simonazzi "*E' davvero questa l'Europa che vogliamo?*" pubblicato su [www.ingenero.it](http://www.ingenero.it) il 23 febbraio.

parte dell'Unione e una maggiore severità nel controllo degli impegni assunti dai singoli Stati.

**Lo stesso Consiglio ha preso atto dei progressi realizzati dalla Grecia in merito al nuovo programma di austerità e dell'accordo finalmente raggiunto dall'Eurogruppo sul pacchetto di aiuti.** In questo modo, secondo il Consiglio, si potrà riportare l'economia greca a una situazione sostenibile, assicurare la sostenibilità del debito e ripristinare la competitività.

Insomma, l'Unione, da un lato, ha varato concretamente nuove e più stringenti regole di condotta sul piano fiscale, dall'altro, ha "solo" enunciato un piano per la crescita.

**Ma, possiamo domandarci con una certa angoscia, è non solo giusto, ma anche utile proseguire questa strategia complessiva (valida per la Grecia, ma per tutti i paesi in difficoltà, Spagna, Italia, Portogallo, Irlanda, etc...) che mette al primo posto il risanamento finanziario a tutti i costi e rimanda ad una seconda fase la questione della crescita?**

Lo abbiamo ribadito varie volte, su queste pagine della Gazzetta, che senza sviluppo è più arduo risanare. **Molti economisti, anzi, riconoscono la rovina provocata da queste misure di austerità:** più si taglia, più il reddito cala, più la situazione del debito peggiora. Lo stesso Fondo Monetario Internazionale, che insieme alla Commissione e alla Banca Centrale europea impone le sue dure sanzioni ai paesi che non rispettano gli impegni come nel caso della Grecia, pubblica rapporti che riconoscono gli effetti disastrosi di politiche fiscali restrittive attuate in recessione.

**Perché dunque proseguire su una strada che porterà alla distruzione progressiva del sistema di welfare** che molti Stati europei avevano messo in piedi nell'ultimo mezzo secolo? **E perché, se il problema sono i debiti dello Stato, si chiede di ridurre i salari nel settore privato? E' semplice, basta ricordare brevemente come funziona un sistema economico aperto agli scambi internazionali.** L'economia greca, così come quelle dei paesi europei della periferia, deve diventare più competitiva per aumentare le esportazioni. Infatti, alla radice delle crisi debitorie dei paesi periferici, sta un problema di perdita di competitività relativa, che ha indotto una crescita dei disavanzi dei conti con l'estero, cui fa da pendant il surplus della Germania e di pochi altri paesi dell'Europa del nord. In un'unione monetaria priva di solidarietà fiscale, il solo strumento di mercato per ottenere un riequilibrio della competitività è la flessibilità dei prezzi e dei salari. Se i paesi in surplus non sono disposti a sostenere la domanda interna e lasciar crescere i loro salari e prezzi (cioè perdere competitività rispetto agli altri paesi in disavanzo), dovranno essere questi ultimi a comprimere domanda, prezzi e salari. **Anche a costo di fare politiche socialmente e politicamente dolorose.**

**Ma, è davvero questa l'Europa che vogliamo? Non sarebbe possibile riorganizzare lo Stato sociale, patrimonio essenziale dell'Europa, senza eliminarlo?**

Vogliamo ricordare che **quel che gli europei appresero in due guerre nella prima metà del novecento furono l'Unione europea, ovvero il No alle rovinose sovranità assolute degli Stati-nazione, e il Welfare, ovvero il No alla povertà che aveva colpito le genti negli anni '30.** Tra Unione e Welfare c'è un nesso. Come si scongiurano le guerre, civili o tra Stati? Come si tiene insieme una società? La duplice risposta europea

(Unione e Welfare) fu data per evitare che la questione della povertà divenisse di nuovo foriera di lutti. Come disse Churchill, l'aspirazione era di "proteggere l'individuo dalla culla alla tomba".

**Certo, da allora il mondo è cambiato, la concorrenza è divenuta spietata, abbiamo perso posizioni nell'economia mondiale,** ci sono tanti nuovi problemi da affrontare. Tuttavia, nel corso del processo di integrazione europea lungo più di mezzo secolo, molti strumenti utili per lo sviluppo sono stati creati, molte iniziative avviate, molti obiettivi enunciati e perseguiti, non solo in termini economici ma anche nel campo sociale e civile, il dibattito accademico e tra le stesse istituzioni europee sulla necessità di tornare allo sviluppo sostenibile è molto avanzato. Progressi sono stati fatti in vari settori. Si tratta, quindi, di tirarne le fila. D'altronde, come affermava uno dei padri fondatori, **l'Europa si fa a piccoli passi.**

Dunque, abbiamo fiducia: **l'Europa**, che ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della civiltà e della democrazia, della cultura e della società, **ritrovi l'orgoglio e la memoria storica di quegli anni del dopoguerra e di quelle scelte così fondamentali, faccia un nuovo patto,** cerchi *leader* in grado di dare corpo a tali aspirazioni, torni a volare alto, con un'idea che esalti la comunità di uomini e donne che essa rappresenta nell'interezza delle loro aspirazioni.

Ottobre 2012

***Antonella Crescenzi – [crsnnl77@gmail.com](mailto:crsnnl77@gmail.com)***

***Della stessa autrice:***

- ***La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.***